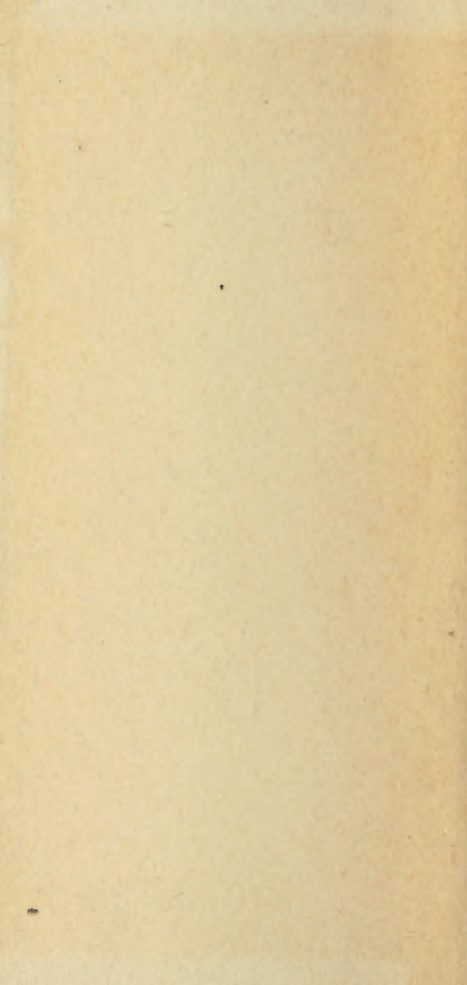




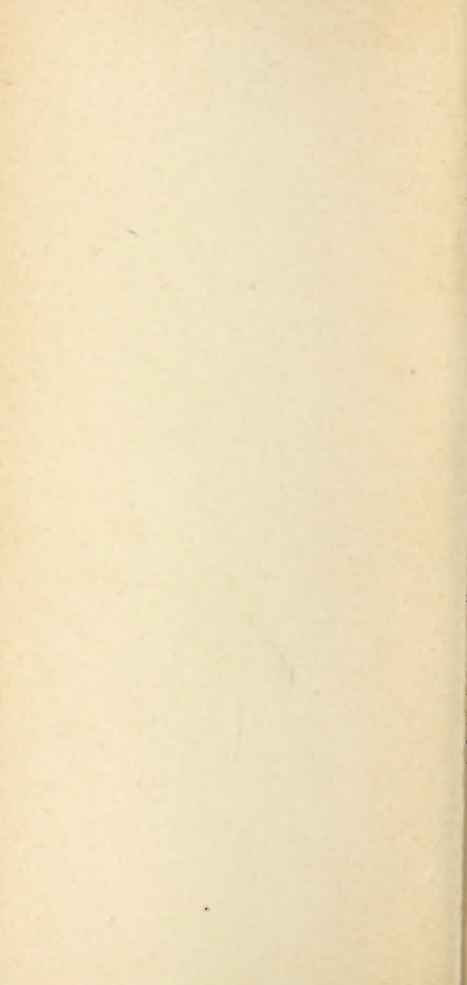
3 1761 05400074 0











Piccola collezione « Margherita »

LUIGI CAPUANA

# UN VAMPIRO

Disegni di CASTELLUCCI  
Incisioni di BALLARINI



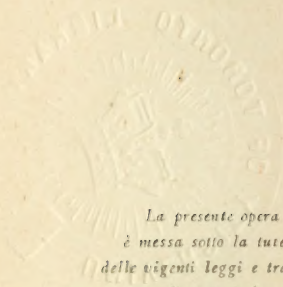
374774  
26.1.40

ROMA

ENRICO VOGHERA, EDITORE

Corso d'Italia, 34

1907



*La presente opera  
è messa sotto la tutela  
delle vigenti leggi e trattati  
di proprietà  
letteraria ed artistica*

(06 5278) Tip. E. Voghera



## INDICE

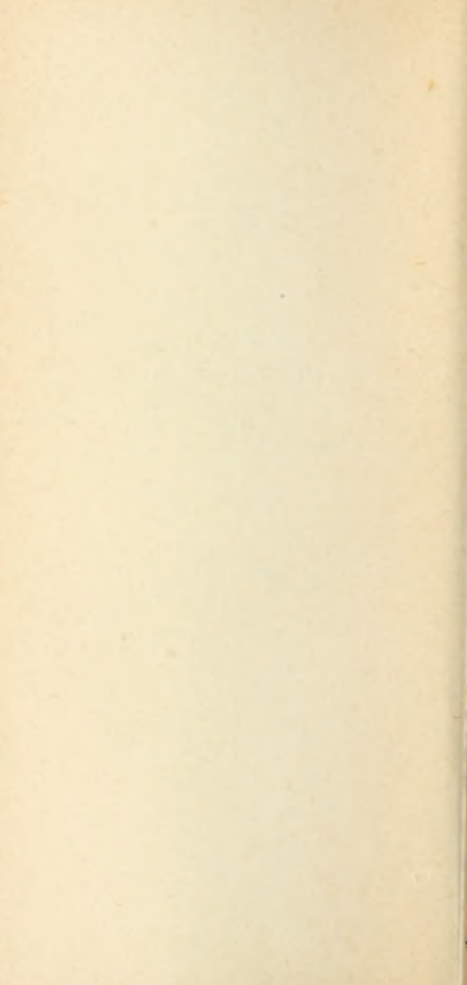
.....

A Cesare Lombroso. Pag. 11

*Un vampiro* . . . » 15

*Fatale influsso* . . . » 87





THE HISTORY OF THE

REVOLUTION OF 1848

IN FRANCE AND GERMANY  
BY  
MRS. J. H. B. [Name illegible]  
LONDON: [Publisher's Name] 1848

THE HISTORY OF THE  
REVOLUTION OF 1848  
IN FRANCE AND GERMANY  
BY  
MRS. J. H. B. [Name illegible]  
LONDON: [Publisher's Name] 1848

che relazione coi suoi ultimi  
spassionatissimi studi intorno  
ai fenomeni psichici, dei quali  
abbiamo ragionato in Roma  
ogni volta che ho avuto il pia-  
cere di vederla, evitata al-  
l'omaggio il difetto di una  
troppo grave stonatura.

Lo accetti, *Illustre Amico*,  
con la sua solita bontà, e mi  
saluta sempre.

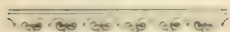
Il tuo affmo

L. LUGI. CAPUANA.

Catania, 28 giugno 1906.







## Un vampiro.

— Non sono stato! — rispose  
con Larry G. — un momento  
perduta.

— Come non puoi aver  
cela? — riprese Massimo —  
In un momento così spento.

— Non è venuto, e non  
potrei averlo. — riprese —  
riprese Giorgi. — Vengo da  
te appunto per averti che  
qualcuno ha fatto che  
distruggere la mia felicità, e  
che già turbano straordinariamente  
il mio regno.

— Fatti? ... Allucinazioni vuoi dire. Significa che sei malato e che hai bisogno di curarti. L'allucinazione, sì, è un fatto anch'essa; ma quel che rappresenta non ha riscontro fuori di noi, nella realtà. È, per esprimermi alla meglio, una sensazione che va dall'interno all'esterno; una specie di proiezione del nostro organismo. E così l'occhio vede quel che realmente non vede; l'udito sente quel che realmente non sente. Sensazioni anteriori, accumulate spesso inconsapevolmente, si ridestano dentro di noi, si organizzano come avviene nei sogni. Perché? In che modo? Non lo sappiamo





certa che influisce sul sistema nervoso della tua signora.

— No, prima è stata lei.

— Allora vuol dire che il tuo sistema nervoso è più debole di lei, più facile recettività. Non arriecciate il naso, poeta mio, sentendo questi vocabolacci che i vostri dizionari forse non registrano. No, il quattresimo comandi, e come ne serviamo.

— Se tu mi avessi lasciato parlare...

— Certe cose è meglio non rimescolarle. Vorresti una spiegazione dalla scienza? Ebbene, in nome di essa, io ti rispondo che, per ora, non ha spiegazioni di sorta alcuna da darti. Siamo nel campo delle

quella. No, questa non è un'idea  
 comune, quella di una scienza  
 quella di una quella di pro-  
 mossa non sarà quella di una.  
 Siete curiosi voi altri artisti!  
 Quando in guerra, desiderate la  
 scienza, non valutate nel loro  
 giusto valore i tentativi, gli  
 studi, le ipotesi che pur ser-  
 vono a farla progredire; poi,  
 se di un certo punto, una guerra  
 normalmente v'interessa, preten-  
 dete che essa vi dia risposte  
 chiare, precise, categoriche.  
 Ci sono, pur troppo, scien-  
 zisti, che si permettono di questo  
 gioco per convinzione o per  
 vanità. Io non sono di questi.  
 Vuoi che te la dica chiara e  
 tonda? La scienza è la più  
 gran prova della nostra igno-

ranza. Per tranquillarti, ti ho parlato di induzione, di suscettività, di induzione, di recettività... Parole, caro mio! Più studio e più mi sento preso dalla disperazione di sapere qualcosa di certo. Sembra fatto apposta; quando gli scienziati già si rallegrano di aver constatato una legge, paffetel ecco un fatto, una scoperta che la butta giù con un manrovescio. Bisogna rassegnarsi. E tu lascia andare, quel che è successo a te e alla tua signora è accaduto a tanti altri. Passerà. Che t'importa di sapere perché è come sia avvenuto? T'inquietano forse i sogni?

— Se tu mi permettessi

di parlare...

— Tutte queste cose sono  
 molto interessanti, ma si può an-  
 ticipatamente con un po' di  
 lavoro fare un'idea di quelle  
 impressioni e quelle di de-  
 teriore e sviluppando altre  
 impressioni più forti, allon-  
 tanandosi dai luoghi che pro-  
 ducerebbero. Quei sentimenti  
 a produrle. Un diavolo scac-  
 cia l'altro: è proverbio sa-  
 pientissimo.

— La prima notte è  
 stato inutile. I primi feno-  
 meni, le prime manifestazioni  
 più evidenti sono avvenuti in  
 campagna, nella nostra villa  
 di Foscolara.. Siamo scap-  
 pati via. Ma la stessa sera  
 dell'arrivo in città...

— È naturale. Che desideravate? Potete darvi la vostra casa? Dovevate viaggiare, far una gita d'albergo, un giorno con un giorno. In andare attorno l'intera giornata per chiese, monumenti, musei, teatri; tornare all'albergo a sera tardi, stanchi morti...

— Abbiamo fatto anche questo, ma...

— Voi due soli, m'immagino. Dovevate cercare la compagnia di qualche altro di una comitiva...

— Lo abbiamo fatto; non è valso a niente.

— Come una comitiva?

— Di gente allegra...

— Gente egoista vuol dire, e vi siete trovati isola-

...che si vedeva ad un  
 ...

— ...  
 parte più o meno allentata, pro-  
 ceramente, spensieratamente.  
 ...  
 Non potremmo mai  
 condurre la comitiva a dor-  
 mire con noi...

— M. ...  
 Ora non capisco più, se tu  
 intendi parlare di allucina-  
 zioni o pure di sogni...

— E ...  
 cinazioni, coi sogni! Era-  
 vamo svegli, con tanto di  
 occhi spalancati, nelle più  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...

— Sì, a lei, volentieri concedere...

— Fatto quel che vuoi.

— Vieni almeno esporti i fatti.

— Li so, me li figuro; i fatti si possono da tanto protezzerli. Potranno esservi diversità insignificanti nei minuti particolari... Non contano. L'essenziale natura del fenomeno non muta per ciò.

— Non sono questi i rapporti di causa ed effetto?

— Cento, non una, giacchè ti fa piacere. Tu sei di quelli che, per non sentirsi larsi nei dolori, quasi vogliono centellinarseli... È stupido, scusal... Ma se ti fa piacere...



— I miei sentimenti sono  
sempre stati quelli di prima.

— *Primo di Dio!* Senti  
questo?

— *Primo di Dio!* Senti  
questo? Ho detto: Tu per  
questo non puoi essere il mio  
amico, perché ti ho offeso.

— Ebbene, sì; questo mi  
seccherebbe. Che vuoi? Siamo  
così noi scienziati: siamo uo-  
mini, caro mio. Quando il  
nostro modo di vedere, di  
giudicare ha preso una piega,  
l'intelletto si rifiuta fin di  
prestar fede ai sensi. Anche  
l'intelligenza è affare di abi-  
tudine. Tu intanto mi metti  
con le spalle al muro. Sia.  
Sentiamo dunque questi fa-  
mosi fatti.

•••

— O Dio! — esclamo con un largo respiro Lelio Giorgi.  
— Già sai per quali tristi circostanze dovetti andarmene a cercar fortuna in America. I parenti di Luisa erano contrari alla nostra unione; come tutti i parenti — e noi, dico, che avessimo tutto — avevamo palavano, più che ad altro, alla situazione economica di colui che doveva essere il marito della loro figliuola. Non avevano fiducia nel mio ingegno; diffidavano anzi della mia pretesa qualità di poeta. Quel volumetto di versi giovanili pubblicato allora, è stato la mia maggiore disgrazia. Non

che pubblicati, non ne ho scritto più da quell'anno in poi; ma anche tu puoi farne più, e un'altra volta con più. L'etichetta mi è rimasta appiccicata addosso, e non è mai stata scritta con inchiostro indelebile. Basta. Suol dirsi che si è un Dio nei gli ubriachi e nei bambini. Bisognerebbe aggiungere: E talvolta anche nei poeti, giacchè devo passare per poeta.

— Ecco come siete voi altri letterati! Cominciate sempre a dire.

— Non spazientirti. Ascolta. Durante la mia dimora di tre anni a Buenos Aires, non avevo più avuto nessuna notizia di Luisa. Piovutami dal

come un'incoscienza di un altro  
che non poteva mai fatto. Ave  
con me, tornai in Europa,  
corsi a Londra... e con du-  
gentomila lire di cartelle della  
Banca d'Inghilterra volai qui...  
che me attendeva il più do-  
loroso disinganno. Luisa era  
sposa da sei mesi! Ed io  
l'amavo più di prima!... La  
povera creatura aveva dovuto  
cedere alle insistenti pres-  
sioni dei suoi. Ci mancò  
poco, te lo giuro, che non  
commette<sup>ssi</sup> una pazzia. Que-  
sti particolari, vedrai, non  
sono superflui... Commisi però  
la sciocchezza di scriverle una  
focosissima lettera di rimpro-  
veri, e di spedirgliela per  
posta. Non me ne pentii





colle gentiliuomini, e che non  
 era venuto di persona, ma  
 col mezzo di un altro  
 gentiluomo, e che si presentava  
 ad alcuni di essi, e ad altri di  
 loro. (1) (2) (3) (4) (5) (6) (7) (8) (9) (10) (11) (12) (13) (14) (15) (16) (17) (18) (19) (20) (21) (22) (23) (24) (25) (26) (27) (28) (29) (30) (31) (32) (33) (34) (35) (36) (37) (38) (39) (40) (41) (42) (43) (44) (45) (46) (47) (48) (49) (50) (51) (52) (53) (54) (55) (56) (57) (58) (59) (60) (61) (62) (63) (64) (65) (66) (67) (68) (69) (70) (71) (72) (73) (74) (75) (76) (77) (78) (79) (80) (81) (82) (83) (84) (85) (86) (87) (88) (89) (90) (91) (92) (93) (94) (95) (96) (97) (98) (99) (100)

— Il signor...  
 — Il signor...  
 non per indiscrezione, la bu-  
 sta che la conteneva; ed è  
 con M. gentiluomo, e che  
 lei è un gentiluomo. Rispetto  
 al suo dolore; ma spero che  
 lei non vorrà turbare inutil-  
 mente la pace di una fami-  
 glia. Se può fare lo sforzo  
 di riflettere, si convincerà che  
 nessuno ha voluto arrecarle

de' suoi sentimenti. Certo talvolta nella vita non s'integgeva l'istante, qual è ormai. Il mio cuore lo dimenticò, senza spavalderia, con un partito sì ben deciso. E non potevo non esserle fedele.

Era impallidito parlando e gli tremava la voce.

— Questo partito mi l'ha suggerito il signor... — E per meglio rassicurarla, le dico che domani partirò per Parigi.

Dovevo essere più pallido di lui; le parole mi uscivano a stento di bocca. Mi stese la mano; gliela strinsi. E mantenni la parola. Sei mesi dopo, ricevevo un telegram-



Ma di Luisa? — Luisa non  
era. Era morta, e non  
si può morire e risuscitare  
due volte.

— E ancora? — Luisa non  
aveva di più, e non  
potrà più di meno.

— E poi? — Luisa  
non è sempre vero. Mi era  
parso di toccare il cielo col  
dito la sera delle nozze e  
durante i primi mesi della  
nostra unione. Evitammo, per  
tacito accordo, di parlare di  
colui. Luisa aveva distrutto  
ogni traccia del morto. Non  
per orgoglio, e quindi  
quelli, illudendosi di essere  
amato, aveva fatto ogni sforzo  
per renderle lieta la vita; ma

— E ancora?







una donna per una parte di  
della stanza. Era quella  
la prima volta che un  
uomo si presentò in  
una stanza.

— Come sono allora  
questi? — era quella  
la prima volta che un  
uomo si presentò in  
una stanza.

Si era in presenza dell'  
uscio, quasi qualcuno vi  
avesse picchiato forte col  
pugno. L'uscio era  
a vedere, sospettando una  
sbadataggine della came-  
riera o di un servitore;  
nella stanza allato non c'era  
nessuno.

— Il mio pugno forse  
prodotta nel legno dell'uscio  
dal calore della stagione.

— Dando tutta la colpa a me, invece di tentarmi, perché non lo facevo? Io non era così, non ero convinto. Un forte senso di imparecchiamento mi deturcò altrimenti, si era impossessato di me, mi aveva costretto a celarlo. Stemma alcuni minuti in attesa. Niente. Da quel momento in poi, però, non ero più. L'idea costava di rimaner sola; il turbamento persisteva in lei, quantunque non osasse di confessarmelo, per la sua vergogna.

— E così, ora comprendo, vi siete suggestionati, inconsapevolmente, a vicenda.

— Niente affatto. Pochi giorni dopo io ridevo di quella sua esca, di quel suo...



— Me ne andavo di più. Levavo il capo, guardavo... — Dev'essere entrato qualche topo in camera... — Ho paura!... Ho paura! — Per parecchie notti, ad ora fissa prima della mezzanotte, sempre quello scalpiccio, quell'inesplicabile andare e venire, su e giù, di persona invisibile, attorno al letto. Lo attendevamo.

— E le tante volte che scoldiate facevano il resto.

— I miei amici, bene; non sono uomo da essere eccitato facilmente. Facevo il bravo anzi, per riguardo di Luisa; tentavo di dare spiegazioni del fatto: echi, ripercussioni di rumori lontani; accidentalità della co-





— Non più, come con la tua  
mano, diventa del botto.  
E poi ho certe altre  
sensazioni, quelle impressioni  
di un momento, incalcolabili,  
nelle sue carni. Siamo in  
piena fisiologia.

— Sta quieto. — Ma poi  
l'altro. E che cosa è, come  
c'entro con la tua fisiologia?

— È un po' di tempo  
ora è evidente, evidentissimo.

— Supponiamo, soltanto  
la tua? A chi tua?

— E allora me aspettando  
che ti si parli.

— È come mai il feno-  
meno varia ogni volta, con  
particolari imprevisi, poichè  
la mia immaginazione non

— E: come? Non potremmo  
avviene dentro di noi. L'in-  
digi anch'esso.

— Lasciatevi tentare.  
che la mattina, nella gior-  
nata, noi ragionavamo del  
fatto con relativa tranqui-  
lità. Luisa mi rendeva conto  
di quel che aveva sentito lei,  
per raffrontarlo con quel che  
avevo sentito io, appunto per  
convincerci, come tu dici, se  
mai le fantasie sovraeccitate  
ci facessero, nostro malgrado,  
quel brutto scherzo. Risul-  
tava che avevamo sentito

nella stessa direzione, ora  
... ma accelerato; in  
stessa scossa alla spalliera  
del letto, lo stesso strappo  
alle coperte e nella stessis-  
sima circostanza, cioè quan-  
do io tentavo, con una ca-  
rezza, con un bacio, di cal-  
mare il suo terrore, d'impe-  
dirmi di gridare; — E lui?  
E lei? — guardo quei volti,  
quella carezza provocassero  
lo sdegno della persona invi-  
sibile. Poi, una notte, Luisa,  
... di colpo,  
accostando le labbra al mio  
orecchio, con un suono di  
voce che mi fece trasalire,  
mi sussurrò: — Ha parlato!  
— Che dice? — Non ho sen-  
tito nulla. Oh! Ha detto

Sì, così! — E siccome questa  
era un'azione più detestabile  
di tutte, costoro, con il consenso  
di Luisa venivano tratte in-  
dietro, violentemente, da due  
uomini giacenti in terra, e  
venivano precipitate nell'acqua  
della fontana, e si affogavano  
lì.

— Che cosa era venuto  
a fare, allora, il fratello, che  
agiva in quel modo, senza  
preavviso, e così?

— Va bene... Ma, nel mo-  
mento l'ostacolo anche io, di  
persona che si frapponeva  
tra me e lei, di persona che  
voleva impedire, a ogni costo,  
il contatto tra me e lei... Ho  
visto mia moglie rigettata  
indietro con una spinta...

«Ora che Luisa voleva scendere, si alzò e si accostò al bambino che dormiva accanto al letto, ora che sentivamo scricchiolare i ferri a cui la culla era sospesa e vedevamo la culla dondolare, traballare e le copertine volare via per la camera, buttate per aria malamente... Non era allucinazione questa. Le raccoglievo; Luisa, tremante, le rimetteva al posto; ma di lì a poco esse volavano per via di nuovo, e il bambino, destato dalla scossa, piangeva. Tre notti fa, peggio... Luisa sembrava vinta dal malefico fascino di colui... Non m'udiva più, se







vanti. Parlava con *colui* e,  
che colpa ho io, se tu sei  
morto? — Oh! no, no!...  
Soffri? Pregherò per te, farò  
vuoi messe?... Me, vuoi?...  
Ma come mai? Sei morto!...  
— Invano io la scotevo, la  
chiamavo per destarla da  
quella fissazione, da quell'al-  
poneva tutt'a un tratto. —  
Hai sentito? — mi diceva,  
— Mi accusa di averlo av-

velenato. Tu non ci credi...  
 Tu non mi sospetterai co-  
 rrotto... — Dio! E come fa-  
 ciamo poi per...? La tata  
 — Ha sentito? — Io  
 non avevo udito niente, ma  
 capivo benissimo che Luisa  
 non era pazza, non delirava...  
 Piangeva, abbracciando stret-  
 to stretto il bambino levato  
 dalla culla per proteggerlo  
 dal pericolo di morte... —  
 Come fanno? Come fanno?

— Il bambino però stava  
 bene. Questo avrebbe dovuto  
 tranquillarvi.

— Come? Non si res-  
 siste a fatti di tale natura  
 senza che la mente più solida  
 non ne riceva una scossa. Io  
 non sono superstizioso, ma



l'acqua è cretente. Tu ridi, ma avrei voluto veder te nei miei panni.

— L'acqua benedetta?

— Indifferente. Come se non fosse stata l'operata.

— Non l'acqua, pensavo male. Anche la scienza ricorre talvolta a mezzi simili nelle malattie nervose. Abbiamo il caso di quel tale che credeva gli si fosse allungato enormemente il naso. Il medico finse di fargli l'operazione, con tutto l'apparato di strumenti, di legatura di vene, di fasciature... e il malato guarì.

— L'acqua benedetta invece fece peggio. La notte dopo... Oh!... Mi sento rab-





vedeva... un altro spettacolo.  
 Quel tanto d'ipotesi... era  
 rivolto contro il bambino...  
 Come proseguiva?... Ah, ah,  
 Luisa vedeva..

— O se avessi il ve-  
 dere...

— Vedeva, e era...  
 vedeva... Vedeva anche io...  
 guardo. Guardo... non  
 non poteva più avvicinarsi  
 alla culla; una strana forza  
 glielo impediva... Io tremavo  
 allo spettacolo di lei che ten-  
 cizia verso la culla, mentre  
 — chinato sul bambino dor-  
 mente, faceva qualcosa di  
 terribile, bocca con bocca,

... di sangue... Sono tre  
sette le usate che la me-  
fanda operazione si ripete e  
il risultato, il caro figliuo-  
lino... non si riconosce più.  
Basta, ha detto con una  
voce in un'istante, come se  
fosse scappato il cervello e de-  
perito in modo incredibile, in  
questo stato? È insomma  
come prima? È una conse-  
guenza? Vieni a vederlo.

— Si tratta dunque?...

Il Mongeri rimase alcuni  
minuti pensoso, a testa bassa,  
aggrottando le sopracciglia.  
Il sorriso un po' sarcastico  
e un po' compassionevole  
apparsogli su le labbra men-  
tre Lelio Grandi parlava, si  
era spento tutt'a un tratto.





riferito non li metto in dubbio. Devo aggiungere che, per quanto la scienza sia ritrosa di occuparsi di fenomeni di tale natura, da qualche tempo in qua non li tratta con l'aria sprezzante di prima: tenta di farli rientrare nella cerchia dei fenomeni naturali. Per la scienza non esiste altro, all'infuori di questo mondo materiale. Lo spirito... Essa lascia che dello spirito si occupino i credenti, i mistici, i fantastici che oggi si chiamano spiritisti... Per la scienza c'è di reale soltanto l'organismo, questa compagine di carne e di ossa formante l'individuo e che si disgrega con la morte di esso,

risolvendosi negli elementi  
chimici, da cui ricomincia l'evol-  
uzione di una vita di pen-  
siero. Disgregati questi... Ma  
appunto la quistione si ri-  
duce, secondo qualcuno, a  
sapere se la personalità, la  
disgregazione degli atomi,  
o meglio la loro funzione  
organica si arresti istanta-  
neamente con la morte, an-  
nullando *ipso facto* la indivi-  
dualità, o se questa perduri,  
secondo i casi e le circo-  
stanze, più o meno lunga-  
mente dopo la morte... Si  
comincia a sospettarlo... E  
su questo punto la scienza  
verrebbe a trovarsi d'ac-  
cordo con la credenza popo-  
lare... Io studio, da tre anni,

I rimedi empirici delle donne...  
...dei contadini per  
spiegarmi il loro valore...  
Essi, spessissimo, guariscono  
mali che la scienza non sa  
guarire... La mia opinione  
oggi sai tu qual'è? Che quei  
rimedi empirici, tradizionali  
siano i resti, i frammenti  
della *magia popolare* antica,  
e anche, più probabilmente,  
di quell'istinto che noi pos-  
siamo oggi verificare nelle  
bestie. L'uomo, da principio,  
quando era molto vicino alle  
bestie più che ora non sia,  
divinava anche lui il valore  
terapeutico di certe erbe; e  
l'uso di esse si è perpetuato,  
trasmesso di generazione in  
generazione, come nelle be-

... la scienza è stata sempre  
 ...  
 lo svolgimento delle sue fa-  
 coltà ha ottenebrato questa  
 virtù primitiva, perdura uni-  
 camente la tradizione. Le  
 donnicciuole, che sono più  
 tenacemente attaccate ad es-  
 sa, di quei suggerimenti della  
 natura medicatrice; ed io  
 credo che la scienza debba  
 occuparsi di questo fatto,  
 perchè in ogni superstizione  
 ...  
 è unicamente fallace osser-  
 vazione dell'ignoranza... Per-  
 donami questa lunga digres-  
 sione. Quello che qualche  
 scienziato ora ammette, cioè  
 che, con l'atto apparente della

morale di un individuo, non cessi realmente il funzionamento dell'esistenza individuale fino a che tutti gli elementi non si siano per intero disgregati, la superstizione popolare — si sciolgano di questa parola — lo ha già divinato da un pezzo con la certezza dei Vampiri, ed ha divinato il rimedio. I Vampiri sarebbero individualità più persistenti delle altre, casi rari, sì, ma possibili anche senza ammettere l'immortalità dell'anima, dello spirito... Non spalancar gli occhi, non crollare la testa... È fatto, non insolito, intorno al quale la così detta superstizione popolare — diciamo

— la bestialità pri-  
 maria, per così dire, se-  
 condo cui si nutre... È  
 così la stessa causa la  
 malefica azione dei Vampiri,  
 di queste persistenti indivi-  
 dualità che credono di poter  
 prolungare la loro esistenza  
 succhiando il sangue o l'es-  
 senza vitale delle persone  
 come è... è...  
 distruzione del loro corpo.  
 Nelle località dove questo  
 fatto si produce, le donnic-  
 ciuole, i contadini corrono  
 al cimitero, disseppelliscono  
 il cadavere, lo bruciano... È  
 provato che il Vampiro allora  
 muore davvero; e infatti il  
 fenomeno cessa... Tu dici che  
 il tuo bambino...





... di tutti i modi di cui  
... la prima  
protesta: — Avvelenarti?  
Io?... Come puoi crederlo?...  
— Oh! Non ritrarrò più  
... di sopportare questo  
tormento, senza farne parola  
a nessuno per timore di far  
ridere di noi le persone che  
...  
sei il primo a cui ho avuto  
il coraggio di parlarne...  
...  
invocare un consiglio, uno  
scampo... E avremmo ancora  
pazientemente sopportato tut-  
...  
ni fenomeni non avrebbero  
potuto prolungarsi troppo,  
se ora non corresse pericolo

— U... ..

la nostra innocente creatura.

— Fate cremare il cadavere. È una prova che m'interessa, oltre che come amico, come scienziato. Alla moglie, quantunque non più vedova, sarà facilmente concesso; ti aiuterò nelle pratiche occorrenti presso le autorità. E non mi vergogno per la scienza di cui sono un meschino cultore. La scienza non scapita di dignità ricorrendo anche all'empirismo, facendo tesoro di una superstizione, se poi potrà verificare che è superstizione soltanto in apparenza; ne riceverà impulsi a ricerche non tentate, a scoprire verità non sospettate.

La scienza leva, essero m-  
tosta, suona, per di aume-  
tate il suo patrimonio di  
fatti, di verità Fate cremare  
il cadavere. Ti parlo seria-  
mente. — soggiunse il Mon-  
geri, leggendo negli occhi  
del suo amico il dubbio di  
esser trattato da donnicciu-  
la, da popolano ignorante.

— E il bambino intanto ?  
— esclamò Lelio Giorgi tor-  
cendosi le mani. — Una notte  
io ebbi un impeto di furore ;  
mi slanciai contro *colui* se-  
guendo la direzione degli  
sguardi. *colui* non  
fosse persona da potersi af-  
ferrare e strozzare ; mi slan-  
ciai urlando : — Va' via ! Va'  
via, maledetto !... — Ma fatti

pochi passi, ero arrestato, paralizzato, inchiodato là, a distanza con le parole che mi morivano in gola e non riuscivano a tradursi neppure in indistinto mugolio... Tu non puoi credere, tu non puoi immaginare...

— Se volessi permettermi di tenervi compagnia questa notte...

— Ecco: me lo chiedi con tale accento di diffidenza...

— Piangami.

— Forse faremo peggio: temo che la tua presenza non serva ad irritarlo di più, come la benedizione della casa. Questa notte no. Verrò a riferirti domani...

io, di questo, dopo aver  
 avuto una conversazione con  
 costui che il Mongeri non  
 cepi qualche dubbio intorno  
 all'innocenza, e quindi non  
 ho dovuto andare.

— Eppoi? — chiese  
 Lelio Giorgi appena entrato  
 nello studio. — Ah, che nota  
 non prendo! Come ho  
 sentito bestemmiare, urlare,  
 minacciare terribili gastighi  
 se noi oseremo.

— Tanto più dobbiamo  
 osare — rispose il Mongeri.

— Se tu avessi visto quella  
 culla scossa, agitata in modo  
 che io non so spiegarmi co-  
 me il bambino non sia cascato  
 per terra! Luisa ha dovuto  
 buttarsi ginocchioni, invo-

cando piet , gridandogli: S , sar  tua, tutta tua!... Ma risparmia quest'innocente... — E in quel momento mi   parso che ogni mio legame con lei fosse rotto, ch'ella non fosse davvero pi  mia, ma sua, di *colui*!

— Calmati!... Vinceremo. Calmati!... Voglio esser con voi questa notte.

Il Mongeri era andato con la convinzione che la sua presenza avrebbe impedito la manifestazione del fenomeno. Pensava :

— Accade quasi sempre cos . Queste forze ignote vengono neutralizzate da forze indifferenti, estranee. Accade quasi sempre cos . Co-

nel Pardo e Un giorno cor-  
tamente di momento. Intanto  
bisogna osservare, studiare.

•••

La notte primaverile di quella  
la notte, accadeva proprio  
com'egli aveva pensato. La  
signora Luisa girava gli  
spauriti occhi attorno, ten-  
deva ansiosamente l'orec-  
chio... Niente. La culla ri-  
maneva immobile: il bambi-  
no, pallido pallido, dimagrito,  
dormiva tranquillamente. Le-  
lio Giorgi, frenando a stento  
l'agitazione, guardava ora  
sua moglie, ora il Mongeri  
che sorrideva soddisfatto.

Intanto ragionavano di  
cose che, nonostante la pre-  
occupazione, arrivavano in

avere cominciato a distarsi.  
 Il Massimo aveva cominciato  
 a raccontare una sua diver-  
 rentissima avventura di viag-  
 gio.

Del parlar suo, come di  
 un affollamento di parole  
 scientifica, egli intendeva di  
 deviare così l'attenzione di  
 quei due, e intanto non per-  
 derli d'occhio, per notare  
 tutto che si facesse. Il suo  
 caso mai dovesse ripetersi;  
 e già cominciava a persua-  
 dersì che il suo intervento  
 sarebbe stato salutare, quan-  
 do nell'istante che il suo  
 sguardo si era rivolto verso  
 la culla, egli si accorse di  
 un lieve movimento di essa,  
 di quella che si poteva esser



credette la signora il momento che le quattro follaie e Luisa gli indrizzarono il movimento a sinistra del punto d'istabilimento della culla. Non ebbe tempo di fermarsi, di farsi congerire, e allora Luisa e Lelio si mossero in avanti.

Il movimento era aumentato gradatamente e quando la signora Luisa si volse a guardare là, dove gli occhi di Mongeri si erano involontariamente fissati, la culla si dondolava e sobbalzava.

— Eccolo! — ella gridò.  
— Oh, Dio! Povero figliuo-

Fece per accorrere, ma una porta, il cui ante s'aperta, su la poltrona dov'era stata

scata fin allora. Pallidissima, scossa da un fremito per tutta la persona, con gli occhi sbarrati e le pupille immobili, balbettava qualcosa che le gorgogliava nella gola e non prendeva suono di parola, e sembrava dovesse soffocarla.

— Non è niente! — disse Mongeri, levatosi in piedi anche lui e stringendo la mano di Lelio che gli si era accostato con vivissimo atto di terrore, quasi per difesa.

La signora Luisa, irrigiditasi un istante, ebbe un tremito più violento e subito parve ritornasse allo stato ordinario; se non che la sua attenzione era tutta diretta

è quello che coll'ingegno, come un  
altro suo bene, si consuma, e  
per questo accento, si perde, con  
quella sua puerilità, e con  
quali indovinavano il senso  
dalle risposte di lei.

— *Perché non puoi meglio  
continuare a farti del male? ..  
Ho pregato per te! .. Ho  
... ..  
... ..  
... ..* — *Non mi sono  
to? .. Dunque perchè mi ac-  
cusi di averti avvelenato? ..  
— D'accordo con lui? Oh! ..  
— Ti aveva promesso, sì;  
ed ha mantenuto... Per fin-  
zione? C'intendevamo da lon-  
tano? Lui m'ha spedito il  
veleno? .. È assurdo! Non  
dovresti crederlo se è vero*

che i morti vedono la verità... — Va bene. Non ti stimerò morto... Non te lo ripeterò più.

— È in stato di *trance* portanovi! — disse Mongeri all'orecchio di Luisa. — Lasciami.

Presala pei pollici, dopo qualche minuto, e ad alta voce, chiamò:

— Signora!...

Alla voce cupa e irritata, voce robusta, maschile, con cui ella rispose, Mongeri diè un salto indietro. La signora Luisa si era rizzata sul busto con tal viso rabbuiato, con tale espressione di durezza nei lineamenti, da sembrare altra persona. La speciale

bellezza della sua fisionomia, quella sua dolcezza di sguardo, quella di sentimento che penetrava dalla dolcezza dello sguardo nel fondo dell'anima, e dal cuore usciva vibrante su le labbra, come un delicato palpito di esse, quella speciale bellezza era compiutamente sparita.

— Che cosa vuoi? Perché t'intrometti tu?

Mongeri riprese quasi subito padronanza di sè. L'abituale sua diffidenza di scienziato gli faceva sospettare di aver dovuto sentire anche lui, per induzione, per consenso dei centri nervosi, l'influsso del forte stato di allucinazione di quei due, se

gli era piúso di veder dondolare e sobbalzare la culla che, ora, egli vedeva benissimo immobile, con dentro il bambino tranquillamente addormentato, ora che la sua attenzione veniva attirata dallo straordinario fenomeno della personificazione del fantasma. Si accostò, con un senso di dispetto contro se stesso per quello sbalzo indietro al rude suono di voce che lo aveva quasi investito, e rispose imperiosamente:

— Finiscila! Te l'ordino!

Aveva messo nell'espressione tale sforzo di volontà che il comando avrebbe dovuto imporsi all'esaltamento nervoso della signora, *supe-*

— «... — non potrei — in  
sarcinica e lunga risata di  
rispose subito a quel *te l'or-  
dino*, lo scosse, lo fece titu-  
bare un istante.

— Finiscila! Te l'ordino!  
— replicò poi con maggior  
forza.

— Ah! Ah! V...  
il terzo.. che gode.. Av-  
velenerete anche lui?

— Mentisci! Infamemen-  
te!

Mongeri non aveva po-  
tuto trattenersi di rispondere  
come a persona viva. E la  
lucidità della sua mente già  
un po' turbata, non ostante  
gli sforzi ch'egli faceva per  
rimanere osservatore attento  
e imparziale, venne sconvolta

a un tratto quando si senti battere due volte su la spalla da mano invisibile, e nel medesimo istante vide apparire davanti al lume una mano grigiastta, mezza trasparente, quasi fosse fatta di fumo, e che contraeva e distendeva con rapido moto le dita assottigliandosi come se il calore della fiamma la facesse evaporare.

— Vedi? Vedi? — gli disse Giorgi. E aveva il pianto nella voce.

Improvvisamente ogni fenomeno cessò. La signora Luisa si destava dal suo stato di *trance*, quasi si svegliasse da sonno naturale, e girava gli occhi per la ca-



mera, interrogando il marito e Mongeri con una breve mossa del capo. Essi s'interrogavano, alla lor volta, sbalorditi di quel senso di serenità, o meglio di liberazione che rendeva facile il loro respiro e regolari i battiti del cuore. Nessuno osava parlare. Solamente un fioco lamento del bambino li fece accorrere ansiosi verso la culla. Il bambino gemeva, gemeva, dibattendosi sotto l'oppressione di qualcosa che sembrava aggravarglisi sulla bocca e gli impedisse di gridare... Improvvisamente, cessò anche questo fenomeno, e non accadde più altro.

\*•

La mattina, andando via, Mongeri non pensava soltanto che gli scienziati hanno torto di non voler studiare da vicino casi che coincidono con le superstizioni popolari, ma tornava a ripetersi mentalmente quel che aveva detto due giorni avanti al suo amico: *Non sperarci una volta per tutto Piero del mondo.*

Come scienziato è stato ammirevole, conducendo l'esperimento fino all'ultimo senza punto curarsi se (nel caso che la cremazione del cadavere del primo marito della signora Luisa non avesse approdato a niente), la sua reputazione di scienziato

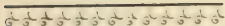
... e presso il parroco, e presso il parroco, e presso il parroco. Quest'oggi l'esperienza abbia confermato la credenza popolare, e dal giorno della cremazione dei resti del cadavere, i fenomeni siano compiutamente cessati, con gran sollievo di Lelio Giorgi e della buona signora Luisa, nella sua relazione, non ancora pubblicata il Mongeri però non ha saputo mostrarsi interamente sincero. Non ha detto: « I fatti sono questi, e questo il risultato del rimedio: la pretesa superstizione popolare ha avuto ragione su le negazioni della scienza; il Vampiro è *morto completamente* appena il suo

corpo venne cremato. — No. Egli ha messo tanti *se*, tanti *ma* nella narrazione delle minime circostanze, ha sfoggiato tanta *allucinazione*, tanta *suggestione*, tanta *induzione nervosa* nel suo ragionamento scientifico, da confermare quel che aveva confessato l'altra volta, cioè: che anche la intelligenza è affare d'abitudine e che il mutar di parere lo avrebbe seccato.

Il più curioso è che non si è mostrato più coerente come uomo. Egli che proclamava: — Non sposerei una vedova per tutto l'oro del mondo — ne ha poi sposato una per molto meno, per ses-

santana da lire di dote! E a  
Leio Gioi che ingenuamente gli disse: — Ma come?... Tu?... — rispose: —  
A quest'ora non esistono insieme neppure due atomi del corpo del primo marito. È morto da sei anni! — senza accorgersi che, parlando così, contraddiceva l'autore della memoria scientifica — *Un pezzo, come la Vampiro...* — cioè, se stesso.





## Fatale influsso.

— Lascia andare! — fece Blesio, vedendo impallidire tutt'a un tratto il suo amico Raimondo Palli, che aveva cessato di parlare quasi interrotto da un gruppo di singhiozzi. — Mi racconterai il resto un'altra volta.

— Delia non rispose — proseguì Raimondo dopo qualche secondo di pausa. — Mi fissò coi grandi occhi neri scrutatori che da un pezzo non potevo più sostenere, e

sorrise tristamente. Quegli sguardi mi scendevano nella più riposta profondità del cuore come raggi luminosi, e ne rivelavano a lei e a me stesso i più intimi segreti. Giacchè mi accadeva spesso di non avere piena coscienza dello stato dell'animo mio verso di lei, e di sentirmi invadere da brividi di terrore ogni volta che la luminosità delle sue vividissime pupille mi faceva scorgere quanto vana fosse la lusinga di poter illudere lei e me. Non l'amavo più quanto una volta e mi ostinavo intanto a ripeterle che niente era mutato tra noi due, un po' per compassione di lei, un po' per



sdegno di quel che non giudicavo, qual'era, naturale miseria dell'amore, ma vero delitto d'ingratitude verso colei che mi aveva fatto, incondizionatamente, dono di tutta se stessa. E lo sdegno era misto col rimorso di aver violentato l'organismo della povera creatura, di aver contribuito a svolgere in esso facoltà che, senza dubbio, vi sarebbero rimaste latenti o non sarebbero mai arrivate al punto di riuscire nocive.

Tu ignori la vera ragione da cui sono stato spinto a tentare su quel delicatissimo fiore di vita gli esperimenti che avrebbero dovuto essere una vittoria e che divennero

avece, in meno di un anno, tristissimo gastigo. Tu credi ancora che io abbia fatto ciò per invincibile curiosità di studiare, a modo mio, le misteriose forze della nostra psiche in un soggetto che presentava le migliori condizioni per tale studio. Disingannati, caro Blesio. Sin dai primi giorni del mio matrimonio, nello stordimento prodottomi dalla felicità di vedere e di sentire accanto a me quell'esile figura di bruna il cui possesso mi era sembrato, per quattro lunghi anni, irrealizzabile sogno, sin dai primi giorni mi ero lentamente sentito invadere da un indefinito inesplicabile senso di sgomen-

ta, che mi rendeva pensoso e distratto.

— Che cosa hai? — mi domandava Delia, allacciandomi le braccia attorno al collo con gesto di sorprendente affettuosa.

— Niente! La troppa felicità, vedi? mi stordisce come un potente liquore.

Non mentivo, rispondendo così, ma non dicevo intera la verità. Non avrei saputo dirla in quei giorni, fino al mattino in cui, svegliatomi prima di lei, e contemplandola, al fioco lume della lampadina da notte, abbandonata sui guanciali, coi nerissimi capelli disciolti e il petto lievemente ansante pel respiro,

contemplandola più come deliziosa visione d'arte che come realtà, all'improvviso ebbi coscienza della natura di quell'indefinito sgomento che da parecchie settimane mi rendeva pensoso e distratto. — Mi ama davvero? Per quale nascosto scopo vuol darmi a intendere che mi ama? — Ora mi pareva impossibile che la dolcissima creatura che avrebbe potuto aspirare per bellezza, per bontà, per intelligenza, a un'unione più degna di lei, si fosse lasciata indurre a sposare me non ricco, quasi brutto, con l'unico prestigio di un po' di abilità., o di qualcosa di più, via, nella mia arte di scultore, e

di una commedia, e che, secondo certi critici, ha molto nociuto al mio ingegno di artista.

— Questa fatta comedia (che a noi) — bene Messaggio. — Tu hai avuto sempre il torto di badar troppo a quel che scriviamo noi pretesi critici d'arte. Lasciaci cantare! Lavora.

Si scorgeva però che il riso di Blesio era sforzato, e che tentava di nascondere il triste presentimento di quel che poteva da un momento all'altro accadere, se l'eccessivo perturbamento del suo amico non si fosse arrestato.

Raimondo fece una spalucciata, e continuò :

— Da prima scacciai via  
— legnosamente come indegno  
di me e di lei l'importuno  
pensiero. Ma già un'intima  
voce tornava insistente a sus-  
surrarmelo a ogni nuova ma-  
nifestazione di affetto prodi-  
gatami da Delia. Allora, la  
prendevo per le mani, la fis-  
savo tenendola ferma innanzi  
a me, interrogandola. — Mi  
ami davvero? Di': mi ami  
davvero? — e lo stupore che  
si manifestava sul bel volto  
di Delia e il doloroso sorriso  
che le spuntava su le labbra  
prima della timida risposta:  
— Perché me lo domandi?  
— invece di farmi compren-  
dere la sciocchezza e la vil-  
lania della mia interrogazione,

che quando ella, liberatasi rapidamente dalla stretta delle mie mani, aggrappandomisi al collo con l'abituale gesto di suprema grazia affettuosa, mi fissava e rideva, senza aggiungere una sola parola. Pareva volesse dirmi: — Sei contento?... Si bacia così soltanto quando si ama davvero! —

Quella muta risposta però non mi sorprese: non avevo saputo dire intanto qual'altra avrebbe potuto ella darmene per disperdere il mio dubbio. Mi tornava in mente il momento in quel momento che la parola ci è stata data

per non cedere il vostro pensiero. Quella era una mente così pura, e così alta, di un uguale, o anche qualcosa di poco più; non me n'importava. Sapevo, caro Blesio, che il pensiero di una persona non si può ottenere da qualunque altrui violenza per scoprirlo.

Passarono parecchi mesi prima che mi balenasse l'idea di servirmi dell'azione magnetica per ottenere, all'insaputa di lei, la schietta rivelazione della verità. E anche dopo concepitone il disegno, esitai ancora per altri mesi, temendo di poter produrre irrimediabili disturbi in quel sensibilissimo organismo, che





poco, distaccare da Delia, quasi la sua bella manina mi allontanasse e volesse tenermi a distanza?

Dall'ampia vetrata del mio studio, la vedevo comparire ogni mattina nel giardinetto, con la preferita vestaglia color crema, ornata di larghi nastri rossi, coi capelli nerissimi appena ravviati e che le davano intanto un'aria di arcaica eleganza seducentissima. Si aggirava lentamente nei viali, si fermava, riprendeva ad andare o a cogliere fiori dai vasi e dalle aiuole che ella stessa coltivava con arte di giardiniera provetta. Di tanto in tanto, alzava il capo verso la vetrata, guar-

dava intenta, quasi si attendesse di vedermi col viso incollato ai vetri per osservarla; e crollava la testa, delusa, mortificata. Lo capivo, perchè potevo benissimo vederla senz'essere visto. Perchè fingevo là sorpresa com'ella entrava nel mio studio, esitando su la soglia con la cestina colma di fiori, quasi simile alla bionda Floratizianesca della Galleria degli Uffizi ?...

Cominciavo a sentire, e ne avevo dispetto, un senso di lieve rancore per quella che mi sembrava sua ostentazione d'ingannarmi. Non so che cosa avrei poi fatto, se Delia mi avesse risposto:

— No, non t'amo! Meriti forse di essere amato? —

Da due settimane, notte per notte, mentr'ella dormiva al mio fianco, io m'ingegnavo di saturarla del mio fluido, come avevo appreso dai libri letti e studiati per tale scopo. Ella non doveva accorgersi della mia intenzione di addormentarla; temevo che, richiesta di accondiscendere, si rifiutasse. E durante la giornata spiavo se mai apparisse in lei qualche sintomo da rivelarmi che la mia azione magnetica fosse riuscita a dominarla.

Niente!

Già disperavo del buon risultato, quando un pome-

riggio... Oh, tu non puoi farti un'idea della profonda commozione che mi assalì in quel momento! Delia avea voluto posare da modello per una figurina di donna commissionatami da un americano. — Sta' ferma, così! — le dissi vivamente, lieto dell'atteggiamento da lei preso appena sedutasi davanti a me poco lontana dal cavalletto.

La vidi irrigidirsi, chiudere gli occhi, impallidita, col respiro ansante... Era entrata, quando meno me l'aspettavo, nel più profondo sonno magnetico.

Ne fui spaventato, come se avessi compiuto su lei il più vile dei delitti colpendola

a tradimento. Rinfrancatomi un po' e présala pei pollici con mani tremanti, mi affrettai però a interrogarla :

— Dormi ?

— Sì.

— Sei lucida ?

— Lucidissima.

— Potresti leggermi nel pensiero ?

— Sì. Tu dubiti...

— Ecco — la interruppi, facendo gli opportuni *passaggi*. — Ecco la mano di una persona che tu non conosci : è moglie di un mio amico. Ama il marito ?... Osserva bene.

E così dicendo le avevo messo in una mano l'altra sua mano. Vidi che la strin-

geva forte, corragando la fronte, abbassando la testa in atto di scrutare.

— Lo ama tanto!

— Non t'inganni?

— No. Il cuore di costui è come un limpidissimo fonte di cui si scorge nettamente il fondo. L'ama. Oh, tanto!  
— ripeté.

— Osserva meglio — insistei.

— Non occorre. Povera donna! Ha già capito che egli dubita, e piange spesso, in segreto. E dunque cieco costui da non accorgersi che quegli occhi hanno pianto? È strano: io provo la stessa sofferenza di lei... Devo piangere, come lei... Lasciami piangere!

E copiose lacrime le inondarono il volto accompagnate da singhiozzi.

Attesi che si sfogasse un po'.

— Ora ti sveglio — la suggestionai. — Non dovrai ricordarti di niente.

— Non mi ricorderò di niente.

Le ripresi i pollici, aspirando, perchè sapevo che così doveva farsi per riattirarmi il fluido; e nel momento in cui ella riapriva gli occhi, finì, sorridendo, di aggiustarle la testa per la posa.

— Così!

E mi misi a lavorare come se niente fosse stato.



Altri devoti, come padre  
 del convento, e altri religiosi  
 del luogo, come si chiama,  
 possono mentire anche  
 durante la inconsapevolezza  
 del sonno magnetico.  
 Non era il caso di Delia.  
 Per ciò ripetei per un'intera  
 settimana, col pretesto delle  
 pose, due o tre volte il giorno,  
 l'esperimento e sempre  
 con l'identico risultato, quan-  
 tunque io avessi fatto ogni  
 sforzo per indurre Delia ad  
 essere veramente sincera.

Il soggetto, forse — a sen-  
 senza forse, ora ne sono con-  
 vinto — ha prodotto gli in-  
 credibili fenomeni che per  
 un intero anno mi han dato  
 l'impressione di una vita fuori

della vita, d'una vita che non s'è distinguere se sia stata sogno o realtà, e che aggiungerà presto un'altra catastrofe a quella avvenuta tre mesi addietro.

— Eh, via! Non dire così!  
— esclamò Blesio. — A furia d'immaginare la possibilità di una disgrazia, noi contribuiamo spessissimo a farla accadere davvero.

Raimondo Palli portò le mani alla fronte e alle tempie, premendo, quasi volesse impedire che gli scoppiassero: poi, rigettati indietro, con vivace movimento della testa, i folti capelli, e socchiudendo gli occhi, riprese:

— Una mattina, dovetti accorgermi che Della mi sfuggiva di mano, resistendo alla mia volontà, non cadendo più nel sonno magnetico così facilmente provocato ed ottenuto fino allora. Posava per gli ultimi tocchi della mia figurina, che era e non era il suo ritratto perchè io avevo sentito ripugnanza di vendere a un estranio la precisa immagine di mia moglie. Le solite parole: — Sta' ferma! Così! — che le altre volte erano bastate a farla istantaneamente addormentare, riuscivano inefficaci quantunque replicate più volte.

— Che cosa vuoi farmi?..  
Che cosa mi hai fatto? —

ella domandò, diffidente, guardandomi fisso negli occhi.

E siccome io non avevo saputo risponderle, stupito di sentirla parlare a quel modo, ella soggiunse :

— Mi sembra di avere qualcosa di strano dentro di me, qualcosa che mi scote, che m'eccita... Non so come esprimermi... Oh! oh!... Veggo, ma non cogli occhi, lontano, fin in fondo al giardino... Laggiù, nell'aiuola a destra, un gatto raspa la terra e danneggia le pianticine di violette!... È possibile?... Vieni; andiamo a vedere!

E mi trascinò per mano fuori dello studio, laggiù, dove un gatto faceva precisa-

mente quel ch'ella aveva visto stando a sedere presso il cavalletto, da un punto dove si scorgevano appena le cime degli alberi del giardino smosse dal vento dietro la vetrata.

— Sei diventata una veggente — le dissi con tono di voce che voleva essere scherzoso e non nascondeva intanto il mio stupore.

— Ma! — ella rispose con improvvisa serietà. — È assai meglio non vedere!... È assai meglio ignorare!

Non aggiunse altro, nè io le seppi dir altro. —

Blesio, impensierito dell'esaltazione del suo amico, resa più manifesta dalla crescente irrequietezza delle mani e dai

rapidi alteramenti della voce in evidente contrasto con la minuziosa limpida narrazione, tentò novamente d'impedirgli di proseguire.

— Non stancarti: ho già capito, sei stato un po' imprudente, forse ..

— Forse?... Troppo dovresti dire. — riprese Raimondo Palli. — Troppo!

E, implorando con lo sguardo, continuò:

— Da quel giorno in poi, caro Blesio, io ho assistito a tali portenti di chiaroveggenza da far perdere l'equilibrio a qualunque più solido intelletto. Non osai più d'interrogarla: — Mi ami? Di', mi ami davvero? — Ma De-

Ma sentiva anche da una stanza all'altra le vibrazioni del mio pensiero, come se le nostre anime, fuse insieme, pensassero la stessa cosa, nello stesso momento.

La vedevo apparire su la soglia del mio studio, col viso contratto da dolore intenso; e la sua voce piena di lacrime mi rimproverava:

— Perchè dubiti di me?

Lo sento; non negarlo! Che cosa dovrei fare, parla! per darti la prova suprema dell'immenso amore mio?

Pietà, o vigliaccheria, io mi ostinavo a negare. Inutilmente. La vedevo andare via niente convinta delle affettuose parole, delle carez-

ze, dei baci che — lo capivo dopo — non producevano su lei l'effetto voluto per l'esagerazione a cui mi induceva la paura di non poter più sfuggire a quell'ispezione che mi aveva ridotto in uno stato peggiore di ogni peggiore schiavitù. Come? Non sarei più stato libero di formulare un'idea, un desiderio, una speranza, senza che Delia non venisse a dirmi: — Sì, è una buona idea; dovresti attuarla. — O pure: — Dipende da te, perchè quel bagliore di fantasia diventi realtà. — O pure: — No, quel desiderio è troppo ambizioso per noi; non lasciartene lusingare. — O pure: — Dici bene, questa spe



ranza è un gran conforto anche per me! — E ciò come se io l'avessi messa a parte di tutto con le più precise parole, per consultarla, per averne l'approvazione o la disapprovazione?... Oh! Non aver niente da nasconderle! Nei primi mesi della nostra unione, era stata anzi gran delizia per me comunicarle i più riposti pensieri, chiederle consigli, suggerimenti che mi rivelavano sempre più squisite delicatezze d'animo, sempre più fine penetrazioni d'intelligenza in ricambio del mio cordiale abbandono. Volevo così dimostrarle la mia profonda gratitudine per la gioia, la felicità, la nuova es-

senza di vita che ella era venuta a diffondere attorno a me, tanto da farmi credere divenuto un altro, quando mi accorgevo dell'agile sviluppo di alcune mie facoltà artistiche rimaste fin allora quasi latenti. E provavo un senso di mortificazione, se Delia, con delicata modestia, mi diceva :

— Che bisogno hai tu di consultarmi? Tutto quel che tu fai lo giudicherò sempre ben fatto, anche quando gli altri potranno giudicarlo altrimenti.

Non avevo dunque proprio niente da nasconderle. E intanto ora stimavo violato il sacro penetrabile del mio

penetro, e così prima le spalancavo a due battenti le porte. Una cupa irritazione mi invadeva a ogni nuova manifestazione della sua inevitabile chiaroveggenza e nello stesso tempo una viva indignazione per quello che, in certi momenti, mi sembrava atto di ingrato ribelle. Non avrei dovuto essere piuttosto felicissimo per l'assoluta compenetrazione delle nostre anime, della quale la chiaroveggenza di Delia era mirabile testimonianza.

— No! — riflettevo subito. — Ella rimane chiusa, impenetrabile. Io, soltanto io, sono in sua compiuta balia!

Tentai di difendermi con lo stesso mezzo servito, involontariamente, a produrre l'incredibile fenomeno. Ma Delia non sentiva più il mio influsso; era già più forte di me.

— Avresti dovuto ricorrere ad uno specialista — lo interruppe Blesio. — Un magnetizzatore di professione, probabilmente avrebbe domato quelle forze ancora non bene conosciute e che la tua malaccortezza aveva scatenate... Ma, te ne prego, rimandiamo a qualche altro giorno questi dolorosi ricordi... Nella foga del parlare, non ti accorgi che essi ti commovono fortemente.

— Lo ripenso quando non parlo; vale lo stesso. Lasciami proseguire — rispose Raimondo, stirandosi nervosamente i baffi e la barba. — Sopravvennero intanto alcuni mesi di sosta. Credei che la eccitazione nervosa da me provocata, si fosse finalmente esaurita, e che mi cura consigliatami da un dottore consultato all'insaputa di Delia avesse realmente contribuito a fortificarne l'organismo.

Era un po' dimagrita in quei mesi, e aveva perduto la vivace tinta che coloriva le sue guance di bruna con lieve sfumatura rosea. Soltanto lo splendore degli occhi era rimasto immutato.

Vedendola rifiorire, non so-  
—ettando affatto che quella  
tregua potesse essere pas-  
seggera, avevo ripreso a la-  
—voro alla stoffa *La Giovinet-  
—ta*, per — recitami da  
lei, un mattino di primavera,  
passeggiando insieme tra la  
splendida esplosione dei fiori  
delle aiuole che fiancheggiava-  
vano i brevi viali del nostro  
giardinetto. *La Giovinetta*,  
nella mia intenzione, doveva  
essere Delia trasformata in  
Dea, idealizzata, se pure ci  
fosse stato bisogno d'idealiz-  
zare una figura che era, nei  
miei occhi, un'idealità arti-  
stica in atto.

Il lavoro mi assorbiva tal-  
—mente che le lunghe ore di



lazione del bozzetto improvvisato con insolita rapidità mentre ella, che me n'aveva quasi suggerito l'idea, posava perchè io fissassi nella creta il movimento delle linee della sua persona, così come l'immaginazione me la andava trasformando in fantasia d'arte.

Una sera, tutt'a un tratto, Delia mi disse :

— Ah, Raimondo!.. Tu stai per cessare di amarmi!

— Non pensare assurdità!  
— risposi bruscamente.

— Tu però in quest'istante mentre neghi, pensi: — Oh, Dio, ella indovina!

Tornai a negare: ma era vero. In quell'istante pensa-



no pratti. — O! Dio, ella mi  
dovina.

— *Quanto avvenga con me*  
— *risponde Donna —* O! è do-  
vuto da me il tuo stato miserabile,  
ma, peggiorata che ho la ma-  
lia, se potessi credere alla  
malia. Strana malia, Raimon-  
do; malefica malia che mi fa  
vedere quel che non vorrei  
vedere, che mi fa udire quel  
che non vorrei udire, quasi  
il tuo pensiero parli per me  
ad alta voce.. E sto in a-  
scolto, da mesi, costretta,  
decisa di non dirti niente, di  
soffrire in silenzio perchè mi  
sembra che anche tu soffri..  
Ah, Raimondo! Tu stai per  
cessare di amarmi.. Mi sento  
impazzire!

— *Ed impazzisce.*

Non ricordo più quel che feci per consolarmi, per confortarla. Dovetti essere efficacissimo, se Delia mi si gettò tra le braccia scoppiando in pianto diretto, balbettando tra i singhiozzi.

— Poverissima! Te faccio soffrire!

Ma il giorno dopo e così tutti i giorni, per parecchi mesi, si ripeté la stessa scena, ma non con Delia quasi estenuata dallo sforzo inconsapevolmente fatto dall'organismo, non parlò più, e si ridusse a fissarmi, a fissarmi a lungo, crollando dolorosamente la testa, sorridendo con tale tristezza che io ero forzato ad abbassare gli oc-

che, nel medesimo giorno, fu  
 colto da quella immensa di-  
 scrasia, che, per un istante,  
 era scaturita in Blesio.  
 In tal giorno, per la prima volta,

Che terra fu quella, in  
 ferenza, caro Blesio! Noi vi-  
 vevamo isolati, per deliberato  
 disegno, sin dai primi giorni  
 del nostro matrimonio, en-  
 trambi orgogliosi di bastare  
 a noi stessi. . E la gente, che  
 curiosità si occupava dei fatti  
 nostri, ci giudicava felici!  
 Tali avremmo potuto essere,  
 certissimamente, se le mie  
 stesse mani non avessero di-  
 strutto, con imperdonabile  
 caparbia, il magnifico im-

meritato dono benignamente concessomi dalla sorte. Giacchè io era stato caparbio, stupidamente caparbio nel volerli accertare, a ogni costo, se il mio dubbio: — Mi ama davvero? Perché vuol darmi a intendere che m'ama? — corrispondesse o no alla realtà.

Che terribili mesi, caro Blesio! Tu non potrai mai formartene neppure un'idea approssimativa. Invano cercavo un rifugio nel lavoro; invano la mia coscienza di artista mi confortava con attestarmi che la statua ormai quasi compiuta, sotto l'impulso di tante agitazioni, fosse riuscita più bella di quanto io, incontentabile, non

l'avevo sperata. Lavoravo febbrilmente, quasi la mia mano fosse stata mossa da un altro me stesso che conviveva dentro di me assieme con quello che si tormentava, e smaniava e delirava, sì, a volte delirava, intanto che la mano dall'altro dava gli ultimi tocchi alle estremità della figura con meticolosa accuratezza... Fu allora... Oh, non aveva badato alla nuova espressione degli sguardi con cui Delia osservava il mio lavoro, aggirandosi attorno al cavalletto, muta, intenta, in visibile ammirazione, mi pareva, di quella *Giovinetta* in parte sua geniale ispirazione. Ne ero lusingato,

onde perchè in quel punto non provavo l'impressione scrutatrice di quelle nere pupille luminosissime, che mi rivelavano quanto il mio cuore fosse matato, vinto da una manciata di anni per aver troppo amato. —

Raimondo si arrestò quasi volesse riprendere forza. La sua voce infatti si era andata affievolendo; le ultime parole gli erano uscite dalle labbra seguite da un profondo sospiro.

Blesio osservava con pena il rapido movimento delle palpebre e il tremito delle labbra che rendevano più triste quella pausa. Raimondo alzò le mani, come per ri-

mentre quella riteneva davanti a lei, e trattenuta un profondo sospiro, riprese:

— Questo splendore matutino di maggio, in quello era invaso da tale giocondità di luce, che i gessi dei miei precedenti lavori sembravano inattesamente scossi da misteriosi brividi di vita. La creta della Dea, assai più di essi, prendeva così mirabili chiaroscuri, riflessi così formicolanti da darmi l'illusione che sotto le carni del seno e della gamba, si avverasse il miracolo della pulsazione del sangue. Delia, entrata con lievi passi, si era fermata dietro di me, senza

Tutt'a un tratto, mi sentii atterrare violentemente pel braccio; e prima che, spinto da lei vigorosamente da parte, potessi accorrere e impedire l'atto di quelle furibonde mani, Delia... Oh! oh! — No, non è così! — balbettava con voce roca, che io non avrei saputo riconoscere se l'avessi udita senza veder lei. — No, non è così! — E le esili mani, tese come artigli, si affondavano nella creta, disformando braccia, seno, volto alla Dea che mi era costata tanti mesi di lavoro!... Ero rimasto impietrito davanti a quell'orrore. — No, non è così!... Non è così! — E Delia brancicava la creta, quasi tentasse di ri-



modellarla, voltandosi verso  
 di me, e con gli occhi smarriti  
 dall'improvviso scoppio di paz-  
 zia, le labbra sformate da un  
 terribile sorriso, balbettando  
 convulsiamente: — Ecco! Ecco!  
 Ecco! Ecco! Ecco! Ecco! Ecco!  
 re!... Ecco! Tu non hai sa-  
 puto... Io, io sì! — E cadde  
 riversa sul pavimento in vio-  
 lenta convulsione. Quando  
 rinvenne, non mi riconosceva  
 più! La ho assistita, la ho ve-  
 gliata per tre eterni mesi,  
 giorno e notte, istupidito dal  
 dolore, attanagliato dal ri-  
 morso di aver prodotto lo  
 sfacelo di quella povera crea-  
 tura con lo stolto esperimento  
 che avrebbe dovuto dis-  
 sperdere il mio sospetto, e in-

vece... invece! — Mi amava davvero? — Ho ancora integra la mia ragione continuando a domandarmelo? E quel che è accaduto è stato colpa mia o inesorabile opera di quella fatalità che regge la nostra esistenza?... Dimmelo tu! Rischiarami tu! —

E Raimondo Palli, convulso, singhiozzava, torcendosi le mani tese supplichevoli verso l'amico.

Blesio aveva anche lui le lacrime agli occhi e non riusciva a trovare una sola parola di conforto, incerto se Raimondo fosse già pazzo o sul punto di divenir tale.



Piccola collezione « Margherita ».



Casa Editrice E. Voghera, Roma

---

**Piccola Collezione**

**“ Margherita „**

Opere di varia natura. Una sola

**I<sup>a</sup> Serie**

(già pubblicata).

EDMONDO DE AMICIS

*In America.*

E. SACCOMA

*Il Colliano errante.*

GIUSEPPE DE ROSSI

*Le due colpe.*

MATTEO SERIO

*Donna Paola.*

LUIGI ORETI

*L'onesta viltà.*

CESARE PASARELLA

*Il Manichino.*

A. G. BARRILI

*Una notte d'estate.*

V. BERSEZIO

*La parola della morte.*

PAOLO MANEGGIA

*Un bacio in tre.*

SCIPIO SIGHELE

*La donna nova.*

Casa Editrice E. Voghera, Roma

---

**Piccola Collezione**  
**« Margherita »**

**2<sup>a</sup> Serie**

(1931-1932)

- E. PASCARELLI**  
*Le donne ideali.*
- ESISTE PASCARELLI**  
*L'educazione del genio.*
- GIUSEPPE PASQUALE**  
*Platonia cruciata.*
- MICHELE PASQUALE**  
*Memorie di un professore.*
- GIUSEPPE PERRI**  
*Il cervello e l'anima.*
- L. SERRAVALLE**  
*Dal primo all'ultimo amore.*
- CORRADO RICCI**  
*L'etere vivante.*
- E. PASCARELLI**  
*Poeti innamorati.*
- F. SERRAVALLE**  
*Il giudizio di Zeus.*
- DEGLO ANELLI**  
*Roma sentimentale.*

**Piccola Collezione**  
**« Margherita »**

**3ª Serie**

EMILIO ZOLA

*Le romanzi*

MASSIMO GIROTTI

YERGEN

NEUR

ROBERTO BRACCO

LEON CANTANI

GIORGIO DE VITO

GIORGIO DE VITO

GIORGIO DE VITO

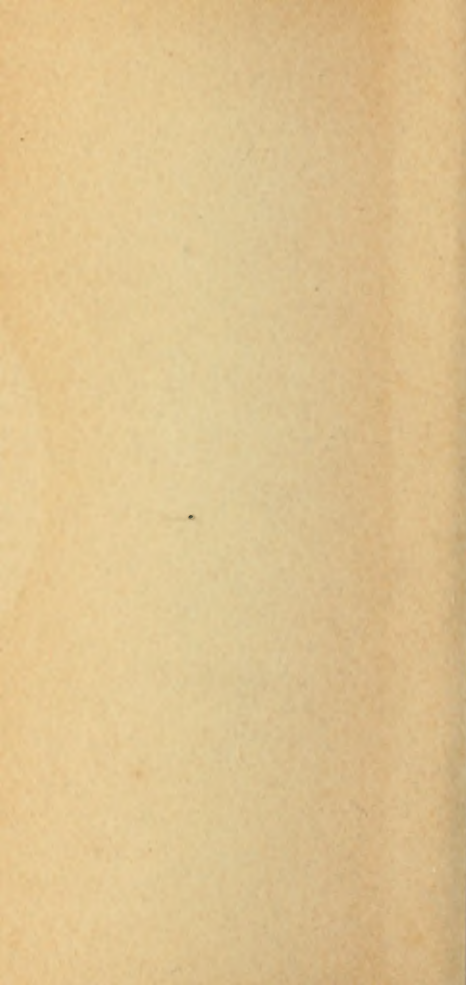
MATTEO SARTI











**University of Toronto  
Library**

---

**DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET**

---

Acme Library Card Pocket  
**LOWE-MARTIN CO. LIMITED**

